

L'Europa, l'euro e la scelta di crescere tagliando i debiti



La sede della Bce

di MARCO FORTIS

SE IL CORSO dell'euro fosse il solo termometro delle nostre preoccupazioni ci sarebbe da star tranquilli. Nella giornata di lunedì la moneta europea è scesa vicino al cambio di 1,22 con il dollaro per recuperare poi ieri debolmente a 1,24. Una catastrofe? Niente affatto.

Forse pochi ricordano che l'euro, prima di arrivare a valere più di 1,24 dollari, nella sua breve storia dovette attendere fino al dicembre 2003. Ma non fu una conquista definitiva. Infatti, dopo essere salito fino a 1,36 dollari nel dicembre 2004, l'euro ripiombò a 1,17 dollari

nel novembre del 2005. E per rivedere un cambio di 1,24 sulla valuta americana dovette nuovamente aspettare l'aprile del 2006.

LE PRIORITA' DA AFFRONTARE

La coesione tra i Paesi membri per dare competitività al sistema

Anche dopo il fallimento della Lehman Brothers e lo scoppio della bolla dei mutui sub-prime, l'euro, dopo aver sfiorato l'estate precedente gli 1,60

dollari, si indebolì nei confronti della moneta americana, giudicata un "bene rifugio" dagli investitori (quasi un paradosso, visto che la crisi era nata in America!). E a fine ottobre 2008 l'euro si trovava attorno ai valori di ieri, poco sopra 1,24 dollari. Dopo una ripresa fugace, che la fece risalire a 1,46 dollari, la moneta europea ripiombò a 1,25, cioè a valori non distanti da quelli attuali, nel marzo 2009: dunque non nella notte dei tempi ma solo quattordici mesi fa, in un periodo in cui ancora i riflettori non si erano accesi né sulla Grecia né sul problema dei debiti sovrani.

Pertanto, non il cambio dell'euro (che tra l'altro favorisce a questi livelli il nostro export)

SOLDI

ma altri dovrebbero essere i motivi di preoccupazione per noi europei.

Il primo è che con i nostri tentennamenti e la nostra mancanza di unità abbiamo trasfor-





L'euro debole non è il primo problema, favorisce l'export ma serve unità nella Ue

STATI UNITI



Gli Usa devono preoccuparsi della crescita del loro debito pubblico

emergenti non possono non ignorare che l'UE assorbe il 63% dell'export tedesco e che nel 2009 le esportazioni della Germania verso Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna sono state pari a 47 miliardi di euro, cioè 11 miliardi in più di quelle verso la Cina. Che cosa sarebbe oggi la Germania senza Europa e senza euro?

Lo choc della crisi greca e del suo possibile contagio sta ora spingendo l'Europa verso una politica di massiccia riduzione coordinata dei deficit e dei debiti pubblici che sarebbe stata comunque necessaria. Perché, come scriviamo su queste colonne da tempo, il mondo intero sta affogando sempre più in un ma-

re di debiti.

Non dimentichiamoci che nel 2015, secondo le ultime proiezioni del Fondo Monetario Internazionale, se la Grecia avrà un rapporto debito pubblico lordo/PIL pari al 140%, gli Stati Uniti saranno al 110%, un valore di gran lunga maggiore di quello prevedibile per Eurolandia anche nella peggiore delle ipotesi di crisi debitoria dei "PIGS". Il pulpito americano non è dunque il più consono per fare prediche all'Europa.

C'è chi pensa che la strategia di austerità fiscale coordinata che si profila sull'orizzonte europeo possa indebolire ulteriormente l'euro, perché tale strategia, ancorché necessaria, probabilmente rallenterà la ripresa e la crescita di Eurolandia. Sicché i fondamentali europei potrebbero apparire ai mercati persino più

mato la micro-crisi della Grecia (un Paese che è un piccolo puntino nel mondo globalizzato e non rappresenta che un trentasettesimo del PIL dell'Euroarea) in una specie di "buco nero" dell'universo, nel quale pare quasi che l'Europa stessa rischi di sparire, come inghiottita. C'è voluto un secondo "miracolo" la notte di due domeniche fa, analogo al primo dell'autunno 2008 quando i Governi del mondo scongiurarono il default del sistema bancario-finanziario internazionale, per evitare una sorta di implosione dell'Euroarea. Tutto questo a causa di un'elezione nel Nord Reno-Westfalia, persa poi comunque malamente. Speriamo che l'Europa abbia imparato la lezione anche se sembra che ora vi siano nuovi tentennamenti tedeschi sul modus operandi del Fondo di aiuti.

La seconda preoccupazione è il rischio di una progressiva disintegrazione dell'Euroarea che alcuni ritengono possibile. Ma persino i tedeschi più orientati a criticare il lassismo dei "PIGS" ed incantati dall'Eldorado dei mercati

GRECIA



La crisi greca ha messo in luce il problema, ma le misure Ue anti deficit erano necessarie

CINA



L'Europa assorbe una larga parte delle esportazioni tedesche

deboli di oggi rispetto alla apparentemente più forte ripresa economica in corso negli Stati Uniti.

Ma all'Euroarea conviene guardare avanti senza voltarsi. Se gli Stati Uniti crescono più dell'Europa accumulando nuovi debiti (stavolta pubblici) non è detto che si debba necessariamente seguirli sulla stessa strada che già una volta li ha quasi portati al disastro (con l'esplosione del debito privato).

Tuttavia, l'Europa che si appresta a tagliare spese improduttive e sprechi ha la possibilità, se lo vuole, di evitare il rischio di una stagnazione, che è la terza preoccupazione. Lo "special purpose vehicle" che è stato ideato per soccorrere i Paesi più deboli due domeniche fa e che è stato così denominato per renderlo più "digeribile" ai riluttanti tedeschi non è altro che una variante di quegli eurobond da tempo auspicati da Delors, Tremonti, Prodi ed altre personalità per rilanciare la domanda interna del nostro continente, ammodernandolo con investimenti in reti, infrastrutture, conoscenza.

Ciò che non possono fare i singoli Stati (alle prese con i tagli di bilancio) lo può fare un'Europa forte nell'economia reale e più unita e coordinata nelle politiche economiche che avrebbe la credibilità e le spalle sufficientemente larghe per un'emissione di debito pubblico europeo assolutamente sostenibile. Di certo più di quello americano.

GLI OBIETTIVI GLOBALI

Infrastrutture e tagli agli sprechi per favorire lo sviluppo